

# Veglia di Pasqua

Ancora una volta la legge del riposo sabbatico dovette apparire alle donne assurda; essa impediva di andare al sepolcro e di portare a compimento i gesti di pietà nei confronti del Maestro morto. Assurda dovette apparire, e addirittura crudele. Alla radice del precetto del sabato era un'idea vera e grandiosa: l'uomo deve sospendere le proprie opere prima di averle portate a compimento, altrimenti non riposerebbe mai; tornerebbe invece ad essere schiavo, come era in Egitto. Solo la sospensione delle opere delle proprie mani consente all'uomo di considerare (di "contemplare") l'opere delle mani di Dio, le uniche perfette. L'uomo non è in grado di portare a compimento quello che fa; Dio solo porta a compimento tutto. Egli si riposò il settimo giorno. L'idea è bella e addirittura grandiosa; ma è vera? Davvero Dio ha portato a compimento tutte le sue opere?

In quel sabato alle donne e ai discepoli non pareva proprio che Dio avesse portato a compimento la sua opera. In quella circostanza il riposo del sabato appariva assurdo, addirittura falso, vuoto di ogni segno che autorizzasse a pensare che l'opera di Dio è compiuta e perfetta; dopo gli eventi del venerdì di passione e dopo che le tenebre erano scese su tutta la terra, come sarebbe stato possibile considerare perfetta l'opera di Dio? La forzata interruzione delle opere umane assomigliava all'inerzia della morte assai più che al riposo della terra promessa. Nel sepolcro, insieme al corpo di Gesù, sembrava finito anche il sabato, e la Legge tutta.

Durante la vita terrena di Gesù, già molte volte il comandamento del sabato era apparso crudele e falso. Era apparso così ogni volta che i farisei si erano appellati appunto al sabato per trattenere Gesù dal compiere opere buone per i malati. In quelle occasioni le donne erano state molto confortate dal fatto che Gesù si permettesse di *trasgredire* il sabato. Ora Gesù è nella tomba; le donne non si sentono autorizzate a trasgredire il sabato; si arrendono alla lettera della legge; ma nella loro obbedienza materiale non vedono alcun senso spirituale. La crudeltà della legge appare in tutta la sua chiarezza.

Finalmente, *all'alba del primo giorno della settimana*, le due Marie corrono al sepolcro. Arrivano là senza attese precise. La meta del loro cammino era un sepolcro, una meta triste dunque. Ma anche un sepolcro può diventare meta grata. Per molte persone, rimaste sole in questo mondo, il sepolcro della persona cara diventa una meta quotidiana e assai desiderata. Senza rendersene conto, le donne stanno arrendendosi alla legge antica, al tempo cioè che si ripete uguale e senza speranza; il tempo della legge non ha ancora ceduto il posto al tempo della grazia.

Il silenzio del sabato fu interrotto dal cielo. Ci fu infatti *un gran terremoto*, simile a quello che mille anni prima aveva scosso il monte Sinai, quando Dio aveva dato la legge. *Un angelo del Signore scese dal cielo*: anche la presenza di questo angelo rimanda al Sinai; la legge infatti è stata data per il ministero degli angeli, come dice Paolo. *L'aspetto dell'angelo era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve*: esso ricordava la visione del monte Tabor. Anche sul Sinai d'altra parte i figli di Israele avevano visto una luce sfolgorante. *L'angelo si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*: il suo gesto proclama la sovranità di Dio sulla morte, prima ancora che interven-gano le parole.

Le guardie però ebbero paura, *tremarono tramortite per lo spavento*. La cosa non sorprende; il loro compito era quello di custodire il sepolcro, ed essere così testimoni del carattere inesorabile della morte. Alle donne invece l'angelo disse di non aver paura. Lasciate la paura agli altri; quanto a voi, *che cercate Gesù il crocifisso*, vi dico: non lo cercate *qui*, in un sepolcro; non lo dovete cercare

nel posto in cui lo hanno posto gli uomini increduli; lo dovete cercare dove lui stesso ci ha dato appuntamento: *È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete.*

*Abbandonato in fretta il sepolcro, le donne corsero a dare l'annuncio ai discepoli, con timore e gioia grande.* I due sentimenti sembrano in contrasto tanto netto, da non poter essere vissuti insieme. La fretta che le donne mostrano di portare l'annuncio ai discepoli esprime un desiderio preciso, essere sollevate dal compito di interpretare le oscure parole dell'angelo; di questo si occuperanno i discepoli, appunto.

Essi appaiono meno pronti a credere delle donne. La loro fede, più lenta, è insieme quella più necessaria e sicura. Essa deve passare attraverso la rinnovata considerazione delle parole dei profeti, e il rinnovato ricordo di tutto quello che Gesù ha detto e fatto prima di Pasqua. Soltanto a questo prezzo potrà essere riconosciuta la luce del presente; soltanto attraverso la rinnovata memoria e la rinnovata comprensione del loro passato con Gesù, e insieme attraverso la rinnovata comprensione delle parole dei profeti, sarà rivelata la verità del vangelo di Gesù, potrà essere riconosciuto il Risorto, potrà essere fugato il timore che egli soltanto un fantasma, o una fantasia di spiriti esagitati.

Fino ad oggi il Risorto minaccia di apparire come un fantasma, come una nostra fantasia. Molti giudicano la risurrezione come forma soltanto poetica per dire che il ricordo di lui non passerà mai. Così accade, perché l'annuncio del Risorto non riesce a scombinare i pensieri vecchi, la vita vecchia tutta, vissuta nel segno della ripetizione stanca di cose che non convincono, della resa rassegnata al carattere irrimediabile della morte.

La vita tutta rischia di apparire come una fantasia. Facile e grata negli anni dell'infanzia. Difficile e poco convincente negli anni della vecchiaia. Perché la vita non invecchi, perché sempre da capo si rinnovi la nostra giovinezza, è indispensabile accedere allo Spirito, allo Spirito di Cristo Risorto. Egli ci deve insegnare a ravvivare sempre da capo la nostra attesa; a rinnovare, prima ancora, il nostro modo di ricordare il passato; c'è in esso più e anche altro rispetto a quanto vi abbiamo visto fino ad oggi. Rinnovi il nostro ascolto delle Scritture, ci consenta di scorgere in esse l'annuncio di una speranza capace di ringiovanire la nostra vita vecchia. Rinnovi la vocazione battesimale, che ci destina a una vita per sempre e corregge la nostra silenziosa resa alla fatalità della morte. Ci renda testimoni della speranza nel Risorto fino ai confini del mondo.